



ITALIAN A1 – HIGHER LEVEL – PAPER 1
ITALIEN A1 – NIVEAU SUPÉRIEUR – ÉPREUVE 1
ITALIANO A1 – NIVEL SUPERIOR – PRUEBA 1

Thursday 13 May 2010 (afternoon)
Jeudi 13 mai 2010 (après-midi)
Jueves 13 de mayo de 2010 (tarde)

2 hours / 2 heures / 2 horas

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write a commentary on one passage only.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- Rédigez un commentaire sur un seul des passages.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un comentario sobre un solo fragmento.

Scrivi un commento su **uno** dei passi seguenti:

1.

La terra natale non fa a Tristano Rupe grandi feste nel rivederlo, ch  non   del vero affetto la smanceria. Anzi, l'incontro tra lui, figliol prodigo, e la Calabria, ha sempre una cert'aria d'imbarazzo, dovuta al fatto ch'egli non sa giustificare dinanzi a lei la sua lontananza, ed essa non vuole confessargli di soffrire per il suo abbandono. Ma, se lui   commosso, lei, la sua terra,
5 una povera vestita di stracci, canuta e fiera, si riconosce nella melanconia dell'esule, ch'essa colora della sua solenne e schiva povert . [...]

Manca di tutto la Calabria, perch  chi, dall'antichit  ad oggi, la ridusse in suo potere, ne ostacol  lo sviluppo creativo nelle cose e negli spiriti, s'impose con la violenza. La Calabria si difese con l'inerzia, trovando, nel giogo della miseria, una specie di ascetica disperazione [...].

10 La storia in Calabria si   tradotta in silenzio, un silenzio da cui affiorano, col loro consolante linguaggio umano, quelle vigne che si spingono con le loro mammelle bionde e nere sulle rive del mare, quelle pinete che salgono le montagne con i loro aromi, quegli ulivi che sveltano sul cuore della Calabria col loro vecchio e tiepido argento, quegli aranceti che accendono le loro lampade gialle contro il turchino delle acque, tra quinte altissime di eucalipti e di querce. [...]

15 Il mare   per la Calabria lo specchio d'abisso del suo millenario destino. Un mare rugoso maestoso che ha visto i secoli frangersi contro le sue inaccessibili scogliere, le stragi succedersi ininterrotte, senza nulla perdere della sua primordiale bellezza, della sua splendente canizie. A qualunque approdo lo spingano gli eventi, Tristano   certo di trovare davanti alla solennit  del suo mare – un mare che ha una criniera di cometa – in qualunque ora della sua vita,
20 i migliori entusiasmi, le pi  sopite energie. Se il suo occhio fanciullo non avesse abbracciato quell'onda con trepido amore; se il suo giovane corpo non si fosse irrobustito a quella salsedine; se la sua anima, bisognosa di incidere un suo segno nel mondo, non avesse sentito, quasi per un'emanazione da creatore a creatura, nelle tempeste di quel mare, un'arcana potenza capace di travolgere ogni ostacolo, egli non sarebbe quello che  : sarebbe cieco e servo.

25 Ed il mare   sempre lo stesso. Gli occhi di Tristano non lo vedono diverso da come lo videro Ulisse ed Oreste, Glauco e Scilla. Mutano i pellegrini appassionati, ma il mare, cui essi confidano i pi  alti sogni, le pi  alte ebbrezze di conoscenza,   quello di sempre.   nato senza memoria,   un volto dell'eternit . Esso sar , quando la terra diventer  una fiaccola spenta nello spazio fumoso.

A ogni suo ritorno, Tristano trova pi  invecchiata la madre, pi  trascurata Sarm ra,
30 pi  dissugata la terra dalla canicola, pi  lontani gli amici dell'adolescenza. Il mare lo compensa della decadenza che il suo sognante spirito coglie in ogni volto del passato. Lui solo, il mare, conserva lo splendore che gli vide la prima volta; lui solo contende al tempo corruttore la sua eterna identit .

Tristano ritrova in lui la sua innocenza e s'acqueta. Abolisce in lui quel tanto di morte che gi 
35 reca nella carne e nello spirito, e, per un attimo, si sente partecipe della sua immortale sostanza.

N  basta all'esule che torna salutare il mare con gli occhi commossi, berne il fiato salino dal finestrino del treno, rimpiangerlo come un bene essenziale ogni qualvolta il monte cieco gliene toglie la vista. Gli parrebbe di tradire il segreto che lega la sua carne al ritmo della vita universale se, tra qualche ora, bisognoso di solitudine dopo l'effusione degli affetti, disceso
40 alla riva dove l'onda ripete alla terra che l'adora i suoi eterni messaggi, non potesse, almeno, intingere le dita nelle sue acque lustrali.

Come un grande fanciullo, egli cercherà un pretesto per star solo, calerà per un viottolo profumato alla Marina, raggiungerà gli scogli immani, che suggeriscono all'immaginazione miti di giganti rotolati dal cielo dopo la vana scalata, immergerà la mano nell'onda come nella
45 pila dell'acquasanta. E grandissimo sarà il suo rimpianto di non potere, per la fredda stagione, entrare col corpo nudo nei riflessi d'oro che le pietre disegnan sul pelo dell'acqua, quando i raggi del sole la trafiggono; di non potersi tuffare per riconoscere la grotta dove lo squalo, vecchio quanto il mondo, e terrore dei verdi anni, fa ancora sentire il suo risucchio; di non potere
50 impazzire tra le spume, fingendosi inseguito dal mostro; di non poter strappare un ciuffo di musco marino, che si trova là chi sa da quando; di non poter fare il morto sul prato dell'onda, avendo, per guanciaie, le mani incrociate sotto la testa; di non potere, infine, pensare all'eternità come ad una musica più dolce che triste, che l'accompagna da quand'è nato, che seguirà anche dopo di lui.

Leonida Répaci, *Storia dei fratelli Rupe* (1957)

2.

La guerra

Ho gli anni di mio padre – ho le sue mani,
 quasi: le dita specialmente, le unghie,
 curve e un po' spesse, lunate (ma le mie
 senza il marrone della nicotina)
 5 quando, qualcito e impeccabile, viaggiava
 su mitragliati treni e corriere
 portando a noi tranquilli villeggianti*
 fuori tiro e stagione
 nella sua bella borsa leggera
 10 le strane provviste di quegli anni, formaggio fuso, marmellata
 senza zucchero, pane senza lievito,
 immagini della città oscura, della città sbranata
 così dolci, ricordo, al nostro cuore.
 Guardavamo ai suoi anni con spavento.
 15 Dal sotto in su, dal basso della mia
 secondogenitura, per le sue coronarie
 mormoravo ogni tanto una preghiera.
 Adesso, dopo tanto
 che lui è entrato nel niente e gli divento
 20 giorno dopo giorno fratello, fra non molto
 fratello più grande, più sapiente, vorrei tanto sapere
 se anche i miei figli, qualche volta, pregano per me.
 Ma subito, contraddicendomi, mi dico
 che no, che ci mancherebbe altro, che nessuno
 25 meno di me ha viaggiato fra me e loro,
 che quello che gli ho dato, che mangiare
 era? non c'era cibo nel mio andarmene
 come un ladro e tornare a mani vuote...
 Una povera guerra, piana e vile,
 30 mi dico, la mia, così povera
 d'ostinazione, d'obbedienza. E prego
 che lascino perdere, che non per me
 gli venga voglia di pregare.

Giovanni Raboni, da *A tanto caro sangue* (1988)

* Negli anni di guerra (1940–1945) la famiglia del poeta, come egli stesso ricorda, “era sfollata in un paese di campagna per sfuggire al pericolo dei bombardamenti aerei su Milano”.
